

C'è un piccolo comune in Italia in cui nessun uomo ha il coraggio di fare il sindaco. La

criminalità organizzata non vede di buon occhio la democrazia. Si è fatta avanti Elisabetta Carullo.

E' lei il sindaco. La 'ndrangheta ha dovuto imparare chi porta i pantaloni a Stafanaconi (Calabria).

Liste, stanno cancellando le donne

Ancora meno candidate che nel '96. Protesta nell'Ulivo. Silenzio nel Polo



Vincenzo Vasile

ROMA Per la «rivoluzione dolce» alla Jospin (che in Francia ha destinato per legge la metà dei seggi parlamentari alle donne) l'Italia dovrà attendere. Il numero delle parlamentari è destinato a calare, stando agli accordi tra i partiti che stanno per essere ratificati in questo fine settimana. In alcuni casi si tratterà di una drastica cancellazione delle donne in Parlamento.

Il caso è stato portato alla luce da una clamorosa lettera-appello di cinquanta «donne del centrosinistra», rappresentative dei più diversi settori: tra le altre, Inge Feltrinelli, Fernanda Pivano, Carla Fracci, Margherita Hack, Clara Sereni. Denunciavano «con sconcerto e preoccupazione» il pericolo di un «antistorico e antisociale» ritorno all'indietro giusto da parte di uno schieramento come quello di centrosini-

stra che «più di altri ha da tempo capito l'importanza fondamentale della presenza femminile nelle istituzioni».

Nel centrodestra, dove le percentuali femminili nelle istituzioni rappresentative erano già esigue, si sta forse peggio: il ridimensionamento può equivalere a una quasi completa scomparsa. Tra i casi più scottanti, le polemiche delle «forziste» siciliane Prestigiacomo e Ma-

tranga e quella di Alessandra Muscolini esclusa da Fini dal proporzionale a Napoli. Il quadro totale è sconsolante: già per adesso nel Parlamento italiano le donne occupano poco più del 10 per cento dei seggi, 100 su 945; in un paese come la Svezia sono il 42 per cento.

Tra i due Poli non c'è affatto da consolarsi per il «mal comune», e la vicenda scuote in particolare la Quercia, dove le dirigenti femmini-

li hanno ingaggiato battaglia fino all'ultimo momento utile: ieri fino tarda ora, in via Nazionale prima la segreteria e poi la direzione ds hanno affrontato il tema delle candidature e della ratifica delle intese di massima siglate con gli alleati. Barbara Pollastrini, portavoce delle donne, ritiene di aver strappato un primo risultato: nelle liste del proporzionale ds il 50 per cento delle candidature sarà femminile e ci saranno tra sette e otto capoliste donne. Ma c'è allarme per i collegi: in intere regioni del Mezzogiorno il centrosinistra non ha sue candidate nell'uninomiale, proprio laddove si prevede la possibilità di farcela. E a Palazzo Madama, da quattordici senatrici c'è il rischio di passare a quattro: «Auspico che il premier e il vicepremier, cui l'appello delle donne del centrosinistra era rivolto, sbattano il pugno sul tavolo e modifichino la divisione dei seggi», dichiara la dirigente ds.

Formigoni

Nuovi guai giudiziari per l'uomo che si crede Berlusconi

BRAMBILLA A PAGINA 6

Salari

Retribuzioni più basse del tasso d'inflazione

LUPPINO A PAGINA 13

Svolta a Belgrado dopo una giornata di voci e di smentite sulla sorte dell'ex presidente

Milosevic arrestato nella notte L'accusa: criminale di guerra

BELGRADO Una giornata di tensione davanti alla villa di Slobodan Milosevic, in un rincorrersi di voci e smentite sull'arresto dell'ex presidente jugoslavo. A tarda notte la svolta. Forze di polizia hanno preso in consegna l'ex dittatore serbo che ora sarà giudicato per crimini di guerra su mandato della magistratura serba e jugoslava e del Tribunale Internazionale dell'Aja.

Una folla di sostenitori ha tentato fino all'ultimo di impedire la cattura: ci sono stati momenti di tensione nel corso dell'operazione seguita direttamente negli Usa dal presidente Bush. L'America - ha fatto sapere la Casa Bianca alla nuova leadership di Belgrado - è pronta a collaborare per assicurare Milosevic alla giustizia.

A dare l'annuncio dell'operazione è stata per prima la tv serba, citando fonti del governo. Poco prima il vicepremier Zarko Korac ave-

va di fatto confermato le indiscrezioni. «Forse stasera, forse domani Milosevic sarà arrestato. Non so che succede davanti alla villa, ma so cosa succede nel mio Paese».

Il mandato di cattura di Milosevic è stato consegnato all'ex presidente dalle forze di polizia pentrate nella sua abitazione per negoziare la resa. Gli agenti avevano cercato di sostituire alcune delle guardie del corpo, ma il tentativo aveva trovato l'opposizione sia delle guardie che dello stesso Milosevic.

Milosevic è stato condotto subito al palazzo di giustizia di Belgrado. A suo carico c'è l'accusa di aver perpetrato crimini contro l'umanità nel corso delle guerre balcaniche.

L'ex presidente era balzato agli onori della cronaca come campione della rinascita serba in una federazione jugoslava nella quale quella componente etnica aveva finito con il sentirsi in qualche modo sot-

tovalutata e sacrificata sull'altare della pacifica convivenza tra le diverse nazionalità. Nell'87, in qualità di leader della Lega dei comunisti di Serbia, «Slobo» venne inviato a Pristina, nel Kosovo, dove le mire di ingiustizie e di prevaricazioni da parte della maggioranza albanese di quella provincia.

Era la premessa dei massacri che dodici anni dopo avrebbero

portato alla guerra nel Kosovo, con l'intervento della Nato, che ha di fatto segnato la fine dell'ex dittatore. Ma prima ancora c'era stata la guerra in Croazia e il martirio del popolo di Sarajevo. E tuttavia proprio durante la guerra in Bosnia l'Occidente considerò Milosevic come interlocutore credibile e addirittura «uomo di pace».

A Belgrado la tensione è alta. Sin dal primo pomeriggio, del resto, i sostenitori dell'ex presidente avevano dato l'allarme. «C'è la polizia davanti alla casa di Slobodan Milosevic, andiamo a difenderlo», aveva annunciato il capogruppo dei socialisti al parlamento serbo Branislav Ivkovic.

In strada, davanti alla villa della famiglia Milosevic si sono riunite alcune centinaia di militanti, la tensione è salita altissima, ma almeno fino a tarda notte la situazione era sotto controllo.

BERTINETTO A PAGINA 9

Calcio

Rinviata a lunedì per motivi di ordine pubblico Fiorentina-Roma

FILIPPONI A PAGINA 18



fronte del video Maria Novella Oppo

Licenza

Ieri Michele Serra ci ha scritto per dirci che è sempre «uno dei nostri» e per questo gli vogliamo ancora più bene. Mentre è sempre doloroso scoprire che alcuni dei nostri ora sono dei loro. E' struggente, per esempio, leggere sui giornali che alcuni ex compagni sono stati trombati dal Polo prima ancora di essere candidati. Ma, per fortuna, era solo cattiva informazione e scopriamo che il nostro ex collega Ferdinando Adornato un collegio elettorale ce lo avrà, «tra i volti nuovi» di Forza Italia. Berlusconi sarebbe anzi entusiasta di metterlo in campo come «antidoto alla purga di intellettuali» che ha deciso in questi giorni. Ma che il ruolo di Adornato stesse crescendo dentro il Polo lo avevamo capito anche leggendo l'interessante fondo da lui scritto sul «Giornale», per dimostrare che chi promette di fare piazza pulita di oppositori, giornalisti e uomini è un vero moderato. E invece chi trova allarmanti le liste di proscrizione è un vero estremista, per non dire addirittura un brigatista. Definizione che ben si adatta a Biagi e Montanelli, i quali, secondo Adornato, «in quanto pluridecorati al valor giornalistico, si sono guadagnati sul campo la licenza di straparlare». Mentre c'è chi per straparlare, caro Nando, non ha bisogno della licenza.

VIETANO BORSSELLINO. PER PAR CONDICIO

Enrico Fierro

D i Borsellino, Paolo Borsellino, il magistrato ucciso da Cosa Nostra il 19 luglio 1992, è meglio non parlare. Soprattutto in campagna elettorale e soprattutto nelle scuole. Per par condicio. E per non far offendere Silvio Berlusconi e Marcello Dell'Utri, ancora iniperiti per quell'ultima intervista rilasciata dal magistrato. Accade così che Michele Amendolagine, direttore di una scuola elementare di Terlizzi, in provincia di Bari, annulli un dibattito sulla legalità e la lotta alla mafia al quale era stata invitata Rita Borsellino. «Ci sono le elezioni politiche...». Questa la giustificazione per una porta sbattuta in faccia ad una donna che da nove anni gira l'Italia per tenere viva la memoria. Cosa da alcuni ritenuta fortemente «eversiva».

Scosso dalle prime polemiche, il direttore ha telefonato alla signora Borsellino. «E' meglio rinviare il dibattito ad un'altra data. Lo faccio per salvaguardare la figura di suo fratello e per evitare speculazioni». Un elefante in una cristalleria! Rita Borsellino è amareggiata. «Da nove anni, da quando mio fratello è stato ucciso, sono stata ospite di amministrazioni di qualsiasi colore politico. Non ci sono stati divieti. Ho girato l'Italia anche quando mi veniva sconsigliato per motivi di sicurezza. A Terlizzi non mi hanno fatto parlare, e questa è una cosa che offende la memoria di mio fratello. La causa del diniego a partecipare a quella assemblea, alla quale ero stata

invitata dagli insegnanti, è nell'intervista resa da Paolo nella quale si parlava anche di Dell'Utri e Berlusconi. Questa circostanza non è stata negata dal direttore della scuola. Paolo fa paura anche da morto. Forse non mi si vuole far parlare perché ho detto che quella cassetta non è stata manipolata? I fatti stanno così, ma io non avrei detto queste cose ai bambini di Terlizzi e ai loro genitori. Quando parlo con i ragazzi evito finanche di parlare della strage. Non serve. Preferisco parlare di legalità, di diritti e di doveri, del rispetto delle regole che deve essere innanzitutto condiviso nelle regole. Avrei parlato di Paolo Borsellino, dell'uomo, della sua gioia di vivere, certo, anche del suo

risso. Cose semplici che i ragazzi capiscono. Tutto ciò non è stato possibile a Terlizzi, mi hanno esclusa da quella scuola perché hanno ritenuto la figura di mio fratello pericolosa per la coscienza dei ragazzi. Paolo Borsellino aveva le sue idee, ma le ha sempre tenute lontane dalla sua azione di magistrato. Al direttore che per telefono mi parlava di motivi di opportunità, ho risposto di non occuparmi che mio fratello non vota».

Paolo Borsellino non vota più dal 19 luglio del 1992. Non votano più gli agenti della scorta: Emanuela Loi, di 24 anni, Claudio Traina, di 27, Walter Cosina, 28 anni, Vincenzo Li Muli, anni 22, e Agostino Catalano, 43 anni, il più «vecchio» degli angeli custodi del giudice Borsellino.

Più di un regime proclama in modo ostentato una democrazia conquistata con una lotta impegnativa senza pervenire a fornire un'apparenza appena un poco credibile: tra passato e presente si determina uno iato, tra presente e avvenire l'ibrido incontro tra un auspicio di emancipazione e un residuo di assoggettamento. Da più di otto anni, io chiamo questo non-luogo ambiguo con il nome di «democrazia». Non so quanto si attagli esattamente alla realtà che vorrei definire.

In essa incontriamo molti eredi senza eredità. Vi si fanno spartizioni senza che rimanga granché da spartire. Si è creduto di conquistare il presente e non riesce nemmeno ad avere ragione del passato. Vediamo che vi nascono certe libertà senza che si sappia sempre cosa farne e rischiando di abusarne. In molti di quei paesi è stato necessario difendere un patrimonio nazionale - ed oggi bisogna, in molti casi, difendersi da quello stesso patrimonio. Altrettanto dicasi per la memoria: si doveva salvaguardarla - ed essa sembra adesso voler punire quelli stessi che l'avevano voluta. Egli ex regimi totalitari lasciano dietro di sé un'ansia di totalitarismo.

SEGLUE A PAGINA 31

A EST ANCORA NIENTE DI NUOVO

PREDRAG MATVEJEVIC

Nella maggior parte dei paesi dell'Est, il post-comunismo, non è ancora riuscito a «raggiungere» i regimi che si dicevano comunisti (come livello di vita e di produzione, scambi economici, sicurezza sociale, regime pensionistico, ecc.). Per citare solo un esempio, la Slovenia ha messo quasi otto anni per raggiungere la Slovenia stessa - la sua produttività e l'esportazione dell'inizio degli anni Novanta. Questa considerazione non ha lo scopo di riabilitare differenti pratiche del comunismo stalinista (ovvero del «socialismo reale» o anche quello jugoslavo d'autogestione) e neppure di giustificare qualsiasi forma di ciò che viene chiamato, in modo poco preciso o troppo generico, il post-comunismo. Certi fenomeni che si ripropongono di evocare si riscontrano ben al di là dell'«Altra Europa». Nell'Est dell'Europa le transizioni durano molto più a lungo del previsto. Riescono soltanto eccezionalmente a diventare vere trasformazioni, e, quando ci riescono, i risultati sembrano molto spesso desolanti e talvolta tragici. Abbiamo potuto constatarlo nei paesi che furono sottoposti all'Urss e anche in ex-Jugoslavia, in Albania e altrove. (Occorre distinguere meglio queste due nozioni: la transizione è basata su ipotesi, la trasformazione è un risultato). Il cattivo odore dell'«ancien régime» ristagna ancora in molte zone del nostro continente e fuori di esso. Un'atmosfera di avaria si diffonde anche sul litorale mediterraneo, da Levante a Ponente. L'Unione Europea si preoccupa poco del suo Sud e dello stesso Mediterraneo: dalle sue rive molti constatano senza amarezza che sta costruendo «un'Europa senza la sua culla». Sugli spazi molto estesi di un «mondo ex», ci si confronta con una realtà che sembra già compiuta pur senza concludersi o raggiungere veramente una forma finale: è una situazione difficile da sopportare e dalla quale non ci si riesce ad affrancare. «Paludismo morale e sociale nello stesso tempo» potrebbe essere la dignità abbastanza approssimativa di questo stato d'animo. Molti becchini si danno invano da fare, senza riuscire a sbarazzarsi delle spoglie. È un ruolo tutt'altro che gradevole.

Più di un regime proclama in modo ostentato una democrazia conquistata con una lotta impegnativa senza pervenire a fornire un'apparenza appena un poco credibile: tra passato e presente si determina uno iato, tra presente e avvenire l'ibrido incontro tra un auspicio di emancipazione e un residuo di assoggettamento. Da più di otto anni, io chiamo questo non-luogo ambiguo con il nome di «democrazia». Non so quanto si attagli esattamente alla realtà che vorrei definire.